il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Albania, i paradossi della rivolta contro Edi Rama e le archistar

Riuso della Piramide di Tirana, Mvrdv, 2023 (© Ossip van Duivenbode). Si tratta di un intervento simbolico per la capitale albanese con il riuso di un monumento simbolo della dittatura di Enver Hoxha (https://www.mvrdv.com/projects/312/the-pyramid-of-tirana)

Le contestazioni alle politiche del premier albanese e le mobilitazioni di piazza a Tirana viste attraverso la prospettiva del progetto architettonico e delle dinamiche economiche che innesca. Ripubblichiamo un articolo di Marco Leonardi

Articolo pubblicato su "Il Foglio" il 10 novembre 2026 con il titolo "Da Tirana a Milano, i paradossi della rivolta contro Rama e le archistar", a firma di Marco Leonardi. Ringraziamo l'autore per la disponibilità a riproporre il testo.

L'Albania è sulle prime pagine dei giornali per gli scontri violenti che attraversano Tirana. Sembrano le immagini delle rivolte giovanili in Francia o in Italia ma sarebbe sbagliato confonderle. L'Albania sta ancora attraversando la sua prima grande trasformazione capitalistica dopo il comunismo. Le proteste esprimono la rabbia contro la corruzione e uno sviluppo economico di cui molti cittadini non vedono i benefici.
Eppure questa storia contiene una lezione molto vicina a noi. Per capirla bisogna partire da "The Albanian Files: Freedom and Architecture", un volume illustrato di architettura, con tanto di

prefazione del premier Edi Rama, che racconta come Tirana sia diventata un laboratorio per le più importanti archistar del mondo: un libro celebrativo trasformato in un boomerang politico. Rama è stato sindaco di Tirana dal 2000 al 2011, è primo ministro dal 2013, ha fatto della trasformazione urbana il simbolo del suo governo. Nella prefazione Rama spiega che l'architettura non serve soltanto a trasformare gli spazi, ma anche la mentalità delle persone e la fiducia nel futuro. L'Albania, sostiene, attira i grandi architetti perché offre una libertà che altrove non esiste più. Una libertà dal "no", dalle regole e dai vincoli che nei paesi europei rendono difficile costruire.

Il problema è che gli oppositori di Rama hanno letto il libro in maniera molto diversa ovvero come un catalogo dei rapporti tra potere politico, investitori immobiliari e progettisti internazionali. Alcuni architetti raccontano con sorprendente disinvoltura come sono arrivati in Albania. C'è chi ha ricevuto un messaggio su Instagram direttamente da Rama, chi una telefonata, chi è stato introdotto da persone vicine al premier. Il Guardian ha raccontato dell'esistenza di un gruppo WhatsApp, "Albanian ArchArmy", nel quale grandi architetti internazionali condividono progetti e contatti con il mondo politico albanese. Il paradosso è che tutto avviene alla luce del sole. Il premier celebra gli architetti, le archistar raccontano le proprie relazioni con il governo e il libro pubblica progetti e nomi degli investitori. Non è una prova giudiziaria di corruzione, ma la rappresentazione trasparente di un sistema nel quale politica, urbanistica e affari immobiliari sono strettamente intrecciati.

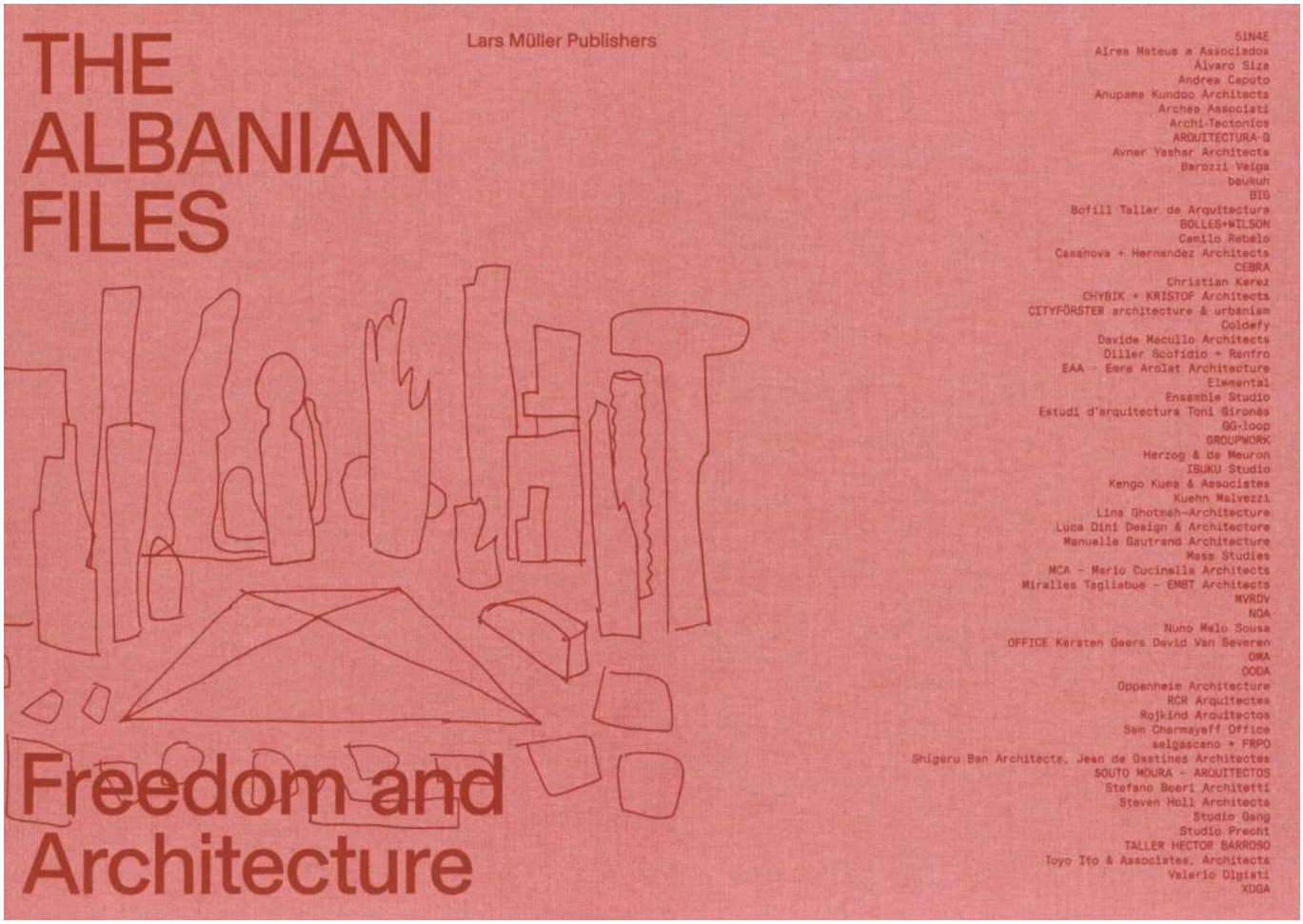
Naturalmente Tirana è un caso estremo che ha poco a che fare con l'Italia. È la capitale di un paese che recupera decenni di isolamento ed è il centro dominante della vita economica e politica nazionale, quasi una città-stato. Rama esercita un'influenza politica eccezionalmente lunga, passando dalla guida della capitale a quella del governo (e portando dietro con sé la competenza sulle autorizzazioni urbanistiche ed edilizie). Ma in fondo il meccanismo economico è lo stesso che attraversa molte città europee, comprese quelle italiane. Cambiano le istituzioni e il grado di sviluppo, ma resta la domanda fondamentale: chi beneficia della crescita delle città e chi ne viene escluso?

In Albania il conflitto accompagna la formazione di una nuova economia di mercato. In Italia si manifesta in uno stadio successivo. Le nostre città sono già ricche e i mercati immobiliari consolidati. Ma l'aumento del valore degli immobili può diventare un formidabile meccanismo di esclusione. Milano ne è l'esempio più evidente. I prezzi delle case crescono molto più rapidamente dei redditi. Anche chi ha un lavoro regolare e un reddito da classe media fatica a

comprare casa o a sostenere un affitto. Per i giovani e chi parte da famiglie senza patrimonio, diventa difficile persino entrare nella classe media. È qui che la questione immobiliare incontra quella delle disuguaglianze. Non conta soltanto quanto si guadagna lavorando, ma anche se si possiede una casa o la si eredita. La crescita del valore immobiliare arricchisce chi è già proprietario, mentre aumenta i costi per chi non lo è. Una città può diventare più bella, internazionale e attraente per i capitali e contemporaneamente meno accessibile per chi ci lavora.
La lezione è che servono regole trasparenti e strumenti capaci di restituire alla collettività una parte della rendita prodotta dalle trasformazioni urbane. Altrimenti scatta la reazione, con una differenza fondamentale: in Albania si protesta contro un modello che promette di creare una nuova classe media. Da noi il rischio è e quello stesso modello finisca per escludere anche la classe media che esiste già.

Il libro

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Il libro "The Albanian Files. Freedom and Architecture" (Lars Müller Publishers, 2026, 796 pagine, 65 €) è curato dalla ricercatrice Anneke Abhelakh. Nel 2025 ha curato il Padiglione Albania alla Biennale di Architettura di Venezia. Raccoglie oltre 1.500 immagini e 60 contributi di studi internazionali, tra loro molti italiani, attivi nel paese dai primi anni Duemila con progetti e interventi. La prefazione è di Edi Rama.

Autore

Marco Leonardi

Professore ordinario di Economia dell'Università degli Studi di Milano. Phd in Economia alla London School of Economics, è stato visiting scholar presso il Massachussetts Institute of Technology di Boston e l'Università di Berkeley. I suoi principali interessi scientifici riguardano

l'economia del lavoro e in particolare temi legati a disoccupazione, disuguaglianza e redistribuzione. È stato, durante il governo guidato da Paolo Gentiloni, consigliere economico del presidente del Consiglio. Qui i suoi articoli su lavoce.info.